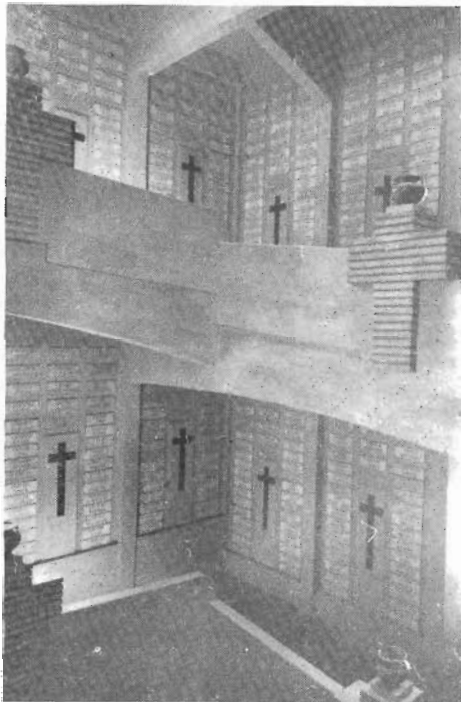


Ferruccio Squarcia rimase ferito una prima volta alle porte di Barcellona, il giorno di Natale del 1938, e fu decorato di Medaglia d'argento sul campo. Si fece medicare alla mano sinistra e tornò subito in prima linea, ma prima scrisse una cartolina alla famiglia per rassicurarla: "Avete passato bene il Natale? Io benissimo. Baci. Ferruccio".



Ferruccio riposa nel sacrario dei caduti italiani nella Torre-Cimitero di Saragozza, accanto ad un altro ascolano, Mario De Berardinis.

Un legionario di Ferruccio, Bianco dal Molin, così ha narrato dell'epica vicenda che vide il sacrificio di Ferruccio: "L'offensiva sulla strada di Barcellona era cominciata da due giorni ed il plotone mortai d'assalto, comandato dal nostro adorato tenente Squarcia, non era stato ancora impiegato a fondo. Il comandante, allora, interprete di tutti noi, si rivolse al colonnello, affermando: "Io e i miei giovani vogliamo fare qualche cosa". In risposta immediata, venne la promessa: "Oggi stesso sarete di punta con la nona compagnia". L'ordine di andare avanti, infatti, venne pochi minuti dopo.

Sentimmo fischiare le prime pallottole dopo sette, otto chilometri di strada, ma continuammo sino a 300 metri di distanza dalle posizioni nemiche. Qui il nemico ci accolse con un fuoco infernale, ed un plotone di mitraglieri della nostra compagnia piazzò le armi cominciando a rispondere. Il tenente Squarcia si rivolse al comandan-

te di compagnia. "Io — disse — col mio plotone mi porto sotto il più possibile, faccio una buona scarica di bombe con i miei mortai e tu sta pronto a scavalcarci, appena avremo esaurita la scorta". Armi in spalla, avanzammo fino ad un centinaio di metri dagli avversari. Piazzammo i mortai e in pochi minuti circa 500 bombe piovvero sulle trincee nemiche; quindi senza attendere di essere scavalcati, al comando del nostro tenente che, per primo balzò in piedi, ci precipitammo addosso ai nemici. Con una scarica di bombe a mano vincemmo l'ostinata resistenza del nemico, che continuò a spararci fucilate a bruciapelo. Fu in questo momento che io ed un altro soldato, che ci trovavamo avanti, scorgemmo il nostro tenente sanguinante ad una mano. Estrammo dai taschini dei pacchetti di medicazione, ma lui gridò: "No, no, non ho niente". Insistemmo, ma egli, ancora ci disse: "Avanti!".

Occupate tutte le trincee e fatto un centinaio di prigionieri nel paese conquistato di Sarocca, ci pervenne l'ordine di sostare. Soltanto allora il tenente Squarcia estrasse di tasca un fazzoletto e si fasciò l'avambraccio sinistro ferito da una pallottola. Ci fermammo a Sarocca fino alle 5 del pomeriggio del 25 dicembre. Poi il



Ferruccio studente del Liceo Classico "F. Stabili" di Ascoli.

tenente ci ordinò: "Ragazzi, dobbiamo andare più avanti. Armi in spalla e, come prima, di punta". Camminammo per una decina di chilometri.

Era già scuro quando i nemici ci udirono e cominciarono il fuo-



Ferruccio terzino dell'Ascoli calcio.

co. Giunti alle porte di Gogull venne l'ordine di fermarci nuovamente per riprendere l'avanzata il giorno successivo, S. Stefano. Ci disse il tenente: "Ragazzi, per questa sera ci fermiamo qui. Questo è il nostro fronte". Assegnò un posto ad ogni squadra perché potesse improvvisarsi un riparo per la notte, e lui rimase in piedi in mezzo a noi finché con delle pietre non completammo la sistemazione. Ci augurò quindi la buona notte, ma io gli domandai: "Signor tenente, come va con il braccio? Vi fa molto male? Perché non vi fate curare all'ospedale?". Egli rispose subito: "E perché dovrei lasciarvi soli? Voi dovrete rimanere qui ad affrontare di nuovo il fuoco e la lotta, mentre io me ne tornerei indietro? No!" "Avete ragione, signor tenente, ma noi stiamo bene e voi state male, siete ferito". Replicò, ancora: "Non importa. C'imbarcheremo tutti insieme a Barcellona".

La mattina del 26 il nemico ci svegliò con una tempesta di proiettili di ogni calibro. Dopo poco mezzogiorno ci giunse l'ordine di occupare la quota Purgatorio, tenuta dal nemico a 500 metri a destra di Cogull. Fu ancora il tenente che ci avvertì: "Ragazzi, armi in spalla; siamo, come ieri, di punta con la